

di **Pietro Del Re**

BUCAREST. Solitari o imbrancati, i randagi sono ovunque. Presidiano i parchi, i cortili delle case, le strade, le piazze. Solo a Bucarest se ne contano più di sessantamila. Fuggono se provi ad avvicinarli, vuoi per le pedate che hanno ricevuto quand'erano cuccioli, vuoi perché troppo inselvaticiti. Ma non scappano sempre, e non di fronte a chiunque. Non l'hanno fatto il 2 settembre scorso, nel giardino dei Tigli della capitale romena, quando Ionut Anghel, un bimbo di quattro anni, s'è accostato a una decina di cani di strada e loro l'hanno sbranato.

La spaventosa fine del piccolo Ionut ha riaperto l'odio nei confronti dei cani. Come già avvenne nel 2001, quando solo a Bucarest c'erano 150 mila randagi, la Romania ha deciso di eliminarli. Allora, molti cani furono uccisi a bastonate, avvelenati o lasciati morire di fame. Stavolta, le esecuzioni saranno probabilmente altrettanto crudele, ma si compiranno nelle gabbie dei canili. Dopo anni di limbo giuridico, in cui ogni amministrazione locale ha gestito autonomamente l'annosa e mai risolta emergenza dei cani di strada, in pochi giorni è stata promulgata e approvata la legge 258: una norma che prevede la cattura e l'abbattimento dei cani che ancora affollano le vie non solo di Bucarest ma di ogni città, villaggio o piccolo agglomerato romeno.

«È un provvedimento inutile, perché il randagismo endemico non si risolve uccidendo i cani ma castrandoli, come dice anche l'Organizzazione mondiale della sanità» spiega Sara Turetta, 40 anni, milanese, fondatrice e presidente di Save the Dogs (www.savethedogs.eu), un'associazione che da anni cerca di soccorrere i cani romeni. «Bisognerebbe anche creare un'anagrafe canina, microchippare tutti gli animali, siano essi randagi o di proprietà, e punire l'abbandono, ma le auto-

**Ceausescu
fece radere
al suolo
centinaia
di villaggi:
è iniziato
tutto da lì**



A sinistra, un cane randagio per le vie di Cernavoda. Sotto, **Sara Turetta**, fondatrice di Save the Dogs, l'associazione che da anni si occupa della drammatica situazione romena



UNA NUOVA LEGGE PREVEDE LA CATTURA E **l'abbattimento**
DEGLI ANIMALI DI STRADA. UN'ASSOCIAZIONE CERCA UN'ALTRA VIA

E Save the Dogs si batte per salvare i randagi romeni

rità sono sorde a queste soluzioni».

La sovrappopolazione dei randagi romeni risale agli anni Ottanta, quando il regime di Nicolae Ceausescu pianificò la distruzione di centinaia di villaggi e di migliaia di fattorie con i bulldozer, e il trasferimento dei loro abitanti in imponenti caseggiati costruiti nelle periferie delle città secondo i dettami dell'edilizia nazional-comunista. Da un giorno all'altro, tutti i cani che vivevano nei villaggi o nelle aie di quelle fattorie furono abbandonati.

Nella ciclopica Casa del Popolo di Bucarest, che è la seconda più grande costruzione al mondo dopo il Pentagono e che oggi ospita il Parlamento romeno, in-

contriamo la deputata Simona Oprescu, membro della commissione che ha redatto la 258. Quando le chiediamo perché la Romania abbia deciso di non attenersi alle direttive dell'Oms, lei ci risponde che oggi la sola cosa che conta è vendicare il piccolo Ionut. «E poi, nei nostri canili, gli animali sono trattati come in qualsiasi altro Paese europeo» sostiene, invitandoci a visitare un canile «modello», quello di Costanza, lo stesso dove un video girato di nascosto da un attivista mostra una spietata soppressione di randagi con un'iniezione di acqua e sale nel cuore, senza l'uso di nessun calmante o narcotico.

L'appuntamento al canile di Costanza è

fissato per l'indomani e, nonostante gli addetti abbiano avuto ventiquattr'ore per ripulire la struttura ed eliminare in fretta e furia gli animali più deperiti, lo spettacolo è spaventoso, con cani impauriti, malati, smagriti, sia pure in gabbie appena lavate. Un cucciolo riesce a sgattaiolare da sotto la rete di una recinzione. Ci segue e, non visto dai guardiani, esce assieme a noi. La Turetta lo carica in macchina e quello si addormenta all'istante.

«Se sopravvive al cimitero, tra qualche mese sarà in una casa a migliaia di chilometri da qui» dice l'animalista milanese che, per la sua dedizione cinofila, è stata nominata Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia dal presidente Giorgio Napolitano: negli ultimi dodici anni, tramite la sua associazione ha potuto sterilizzare 22 mila cani e spedire un terzo di questi «miracolati» a famiglie svedesi, svizzere o italiane. «L'eutanasia significa morte dolce, senza dolore né stress» prosegue, «il contrario di ciò che accade nei canili romeni, spesso affidati a ditte private senza scrupoli, che riescono a lucrare perfino sulle cremazioni degli animali soppressi: invece di cremarli li seppelliscono fuori dalle città».

Spacciandoci per italiani alla ricerca di un cane di piccola taglia, riusciamo a penetrare in un fortino che la

fondatrice di Save the Dogs considerava inespugnabile: il canile di Lumina, costruito in una fattoria rinchiusa tra alti muri di cemento, pochi chilometri a nord di Costanza. Il direttore del centro, un contadino dalla barba incolta, ci dice che al momento ha soltanto i suoi di cani, ma che se vogliamo possiamo comunque visitare la struttura. Una volta varcata la soglia non troviamo un canile, bensì una buia e nauseabonda porcaia dove latrano quattro o cinque grossi pastori caucasici, resi folli dalle minuscole gabbie nelle quali li tiene segregati il loro padrone. Pochi giorni fa, il canile ospitava ottanta randagi. È facile immaginare la fine che hanno fatto. ■

**Negli ultimi
dodici anni
gli animalisti
hanno fatto
sterilizzare
e adottare
22 mila cani**